

Tutte le differenze che fanno la cultura

Anche nel nostro paese si comincia finalmente a parlare di studi culturali e postcoloniali, e questo anche grazie al lavoro pionieristico della casa editrice Meltemi di Roma, che negli ultimi anni ha pubblicato e tradotto per la prima volta in italiano tutta una serie di autori e testi che hanno portato l'attenzione sui temi dell'identità, del genere, della differenza, della razza, del multiculturalismo o della globalizzazione; da *I luoghi della cultura* (2001) di Homi K. Bhabha a *Modernità in povertà* (2001) di Arjun Appadurai, da *Morte di una disciplina* (2003) e *Critica della ragione postcoloniale* (2004) di Gayatri Chakravorty Spivak a *Paesaggi migratori* (2003) e *Sulla soglia del mondo* (2003) di Iain Chambers, e ancora da *The Black Atlantic* (2003) di Paul Gilroy a *Provincializzare l'Europa* (2004) di Dipesh Chakrabarty, dal primo volume apparso in Italia su questo tipo di studi, *Colonialismo/postcolonialismo* (2000) di Ania Loomba, fino ai recentissimi *Postcolonialismo* (2005) di Achille Mbembe e *La critica postcoloniale* (2005) di Miguel Meliño.

Ed è proprio a partire dai problemi sollevati da queste più recenti pubblicazioni che domani si terrà una giornata di studio presso la Fon-

dazione Basso di Roma, alla quale parteciperanno Paolo Capuzzo, Iain Chambers, Emanuela Fornari, Giacomo Mammà e Mariuccia Salvati. Qui si parlerà di studi postcoloniali, interrogandosi sul loro significato generale, sulla loro possibile applicazione storica e metodologica e certo sulla loro importanza per noi oggi e per la nostra attuale idea di sapere e di cultura.

Ma cosa si intende esattamente con l'espressione studi postcoloniali? E qual è effettivamente la posta in gioco che emerge da questo tipo di studi? Anzitutto, essi si inseriscono nell'ambito più generale dei cosiddetti studi culturali (su quali si può vedere *Tutto questo fa cultura*, sull'Unità del 17 febbraio 2004), che muovendo dal nesso che stringe sapere e potere, cultura e società, intendono la conoscenza non più in senso formalistico ed astratto ma in termini di pratiche culturali e di dispositivi di potere. All'interno di questi studi, poi, essi si presentano come un insieme di pratiche che affrontano la questione oggi sempre più crucia-

le dell'alterità e della differenza, ma lo fanno a partire dalla situazione reale dell'incontro/scrittura tra culture e popoli in relazione di subordinazione, facendo inoltre valere un'istanza politica e sociale ben precisa e richiamando l'attenzione su una domanda semplice ma imprescindibile quando si fa cultura, e cioè: chi parla? da dove parla?

Chi parla si trova infatti sempre in una determinata posizione politica, sociale, in una data situazione economica, possiede una precisa collocazione storico-temporale, afferma quindi il senso complessivo di un'appartenenza che chiede di essere pienamente riconosciuta e praticata. Questa domanda di posizione implica perciò il fatto che la conoscenza non è mai un fenomeno neutrale ed obiettivo, ma è espressione di una storicità determinata, di una contingenza storico-culturale che revoca ogni pretesa oggettivista ad ogni distanza critica, spezzando la rigida unilateralità del rapporto osservatore-osservato/oggetto-oggetto.

E da una domanda come questa che muove, ad esempio, la sua riflessione Iain Chambers in *Sulla soglia del mondo. L'altro dell'occidente* (pp. 249, euro 20). Chambers, che sarà presente all'incontro di Roma, insegna attualmente all'università Orientale di Napoli, dopo aver lavorato per molti anni nel Centre for Contemporary Cultural Studies dell'università di Birmingham (dove gli studi culturali sono nati una cinquantina d'anni fa), ed è oggi uno tra i protagonisti più attivi del dibattito intorno ai temi dell'alterità e delle differenze in chiave postcoloniale.

D'altra parte, l'irruzione dell'estraneo, del diverso non è un fenomeno indefinito o immaginario, esso ha significato concretamente l'ingresso di gruppi, popoli, persone marginali e marginalizzati, estromessi dalla storia, assoggettati al dominio coloniale e alla violenza. Le grandi migrazioni mondiali e la nascita delle odierne società multiculturali hanno così messo radicalmente in questione non solo il modo

in cui l'Occidente ha guardato all'altro da sé, ma anche il modo in cui esso ha finora concepito se stesso. Gli studi postcoloniali pongono la nostra cultura di fronte alla necessità di rivedere realmente le proprie modalità fondamentali di vita e di pensiero, imponendo di scardinare il suo canone culturale dominante, estremamente limitato. Se infatti ci chiediamo cosa succede concretamente nel momento in cui le nostre vite, i nostri linguaggi, le nostre città sono abitati dagli altri, da altre parole, da altre storie, da altre culture, non possiamo non concludere che questo incontro ci spinge a riconsiderare criticamente quanto abbiamo ereditato dalla nostra tradizione culturale, aprendo la strada ad una maniera fondamentalmente diversa di percepire la storia che la modernità occidentale ha finora raccontato, provocando un'irruzione, una frattura nello svolgimento lineare dell'«progresso» storico. Il postcoloniale è allora esattamente la consapevolezza di questa frattura, questa discontinuità, questa in-

terruzione nel tessuto della conoscenza e del sapere tradizionali. Ma se è così, la posta in gioco diventa molto alta, perché in quest'ottica non basta più limitarsi ad accogliere genericamente l'altro, gli altri, invocare un'accomodante tolleranza delle diversità. Piuttosto, come suggerisce Chambers, bisogna spingersi «sulla soglia del mondo», sforzandoci di «imparare a vivere nell'ibridità come se fosse casa, (...) occupare un ulteriore spazio in cui familiare ed estraneo si coniugano e si interrogano scambievolmente».

Tutto questo presuppone però che si risponda in via preliminare alla domanda da cui muovono gli studi postcoloniali, è cioè necessario capire se l'altro effettivamente parli, se il marginalizzato, chi è senza voce, riesca concretamente ad esprimersi comunicando il senso reale di un'appartenenza. A questi interrogativi si propone di rispondere anche un altro convegno che si terrà il 18 e il 19 febbraio a Trieste dal titolo *Culture planetarie*, organizzato dall'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, e che vedrà la partecipazione di diversi studiosi italiani e stranieri, tra i quali - oltre a Chambers, Lidia Curti, Michele Cometa, David Forgacs, Giorgio Boratta e altri - spicca la presenza di Gayatri Chakravorty Spivak, vera star internazionale degli studi postcoloniali, che interverrà proprio sul tema delle nuove subalterità.